L’AFRICA NEL DIMENTICATOIO

Banjul. - "Lux ex Oriente", pronuncia ad alta voce l'Occidente, riscoprendo l'antica prospettiva. Da settembre, si guarda, e si spende, verso il mondo arabo, l'Asia dell'Afganistan e del Pakistan, ma anche della Russia, della Cina, dell'Iran. L'Africa, già caduta nel dimenticatoio del post guerra fredda, assiste con sentimento ambivalente alle generose cure prestate dai ricchi paesi della mezzaluna militante. Gli attentati e il loro seguito rendono la politica interna di molti paesi africani del tutto trascurabile nelle capitali occidentali, lasciando la mano libera a dittatori, presidenti pseudo-democratici e altri uomini forti. Per essere sdoganati dall'Occidente, basta impegnarsi a fianco della lotta contro il terrorismo. Charles Taylor, il duro della Liberia, è convinto di ottenere un bonus di credibilità e di soldi ergendosi a nemico degli islamisti delle sue parti. In Senegal, Wade ha subito promosso l'idea d'una conferenza panafricana contro il terrorismo, e aspetta la contropartita.
Di farla franca delle sue ambiguità è certo anche Alhaji Yahya Jammeh, confermato Presidente del Gambia nel voto del 18 ottobre - il più recente del continente. Ancora una volta, sono elezioni che hanno confermato la discutibile efficacia delle missioni di osservazione elettorale, se si pensa che nel mortorio di Balnjul erano arrivati osservatori dell'Unione Europea, di Transapency International, del Commonwealth. Abbiamo speso un po' di soldi per una dubbia certificazione di correttezza, e Jammeh è stato eletto. Ma il colpo decisivo della campagna elettorale di Jammeh era stato, poco dopo l'11 settembre, la proclamazione di tre giorni di lutto nazionale per le vittime di New York. Il suo consigliere spirituale, Abdullie Fatty, vicino ai conservatori suaditi Wahabi, è andato in una direzione opposta e ha criticato Washington, ma non escluderei per niente che questa mossa fosse un trucco concordato, tanto per rendere all'Occidente ancora più preziosa l'"assennata" politica di Jammeh. Di questi lacchezzi aspettiamocene a bizzeffe nell'Africa nera: il sostegno occidentale al potere che si schiera dalla parte giusta è un treno in corsa, e sono già in molti a cercare di salirci sopra.

Ma la gente della strada non gongola. L'aspetto squallido e marginale di Banjul rischia di diventare il paradigma del continente: una provincia fuori dell'attenzione dei media e dal giro che conta, un posto dagli edifici scrostati e con troppe zanzare. Del resto Banjul è il ricettacolo di tutte le sventure africane. Unica città del paese, ci vive il 30% della popolazione, ma il porto non decolla e resta l'eterna promessa di un'apertura verso il resto del mondo. I confini del paese sono assurdi come solo le sforbiciate coloniali possono essere, una lunga insenatura di terra lungo l'omonimo fiume infilata nel Senegal, da cui il Gambia è circondato da tre lati. Buona parte dell'economia vive sul paradosso geografico, perché in Gambia si va soltanto - ma in questo caso ci si *deve* andare - quando si va dal nord al sud del Senegal. Durante la traversata del fiume, e dunque del paese, si lasciano un po' di soldi: in assenza di un ponte, che rovinerebbe il Gambia, l'attesa del traghetto è un'occasione d'affari per mercatini e venditori ambulanti, la nave pretende il suo pedaggio, e i senegalesi denunciano vari pizzi delle autorità di frontiera. Non stupisce che i doganieri siano una legione: si entra e si esce dal Gambia in continuazione, e nella Casamance ci si sbellica dal ridere assistendo alle imitazioni senegalesi del formalistico comportamento delle guardie del Gambia, impastate di un'altezzosa quanto peculiare pronuncia inglese, che ricorda anche l'isolamento linguistico del paese nella regione.
Se basta un colpo d'occhio all'atlante per restare incuriositi dal Gambia, le sue statistiche non sono meno sospette. Soprendentemente Banjul ha con l'Europa un saldo attivo, dovuto non alle noccioline, ma, per il 90%, ai diamanti. E che giri: il capo del movimento giovanile di Jammeh figura nella lista nera dell'ONU dei contrabbandieri di diamanti dalla Sierra Leone, e il suo fratello maggiore, responsabile per la sicurezza del liberiano Taylor, ha trasportato una partita d'armi ai ribelli del RUF in Sierra Leone, servendosi dell'aereo di un miliardario maliano. Intrighi da provincia del pianeta, che ormai, alle prese con Bin Laden, non interessano più nessuno.
Infatti l'Europa, da queste parti, non alza più di tanto la testa. Quando nel luglio del 1994 il ventottenne Jammeh riversò con un canonico colpo di stato una corrotta democrazia da nessuno

rimpianta, l'U.E. interruppe la cooperazione. Jammeh non perse la bussola e mise a punto un programma di transizione completato coll'altrettanto canonico referendum costituzionale. Nel 1998 la Commissione firmava un nuovo aiuto di 28,5 milioni di euro. Ma non potendo distrarsi con troppe preoccupazioni in un mondo così agitato, l'Europa ha fatto un passo indietro, lasciando al Regno Unito il compito di occuparsi *politicamente* di questo piccolo paese. Protetto da tanto disinteresse, lo scorso agosto Jammeh ha confermato la sua fama di duro espellendo il numero due dell'ambasciata britannica colpevole d'aver partecipato a una conferenza stampa dei partiti d'opposizione.
Il nuovo Gambia modellato da questo ex-militare, ex-golpista e neo "democratico" presidente confermato, è bicefalo. Da una parte le promesse rose e fiori del costoso sito della campagna presidenziale di Jammeh (lettura istruttiva: Jammeh2001.org) - un esempio di stabilità regionale rispetto al conflitto della Casamance, di promozione della pace, di giustizia, di amore per i contadini, di splendide e nuove infrastrutture, eccetera eccetera; dall'altra, la visione non virtuale ma reale delle strade annoiate di Banjul, della minuta corruzione di tutti i giorni, della rassegnazione d'una popolazione mai divenuta "cittadina" e lontana dalle priorità dell'Occidente. E rispetto alla "Lux" dell'oriente, l'Africa sprofonda un po' più nelle tenebre.

Niccolò Rinaldi
Segretario generale aggiunto al Parlamento Europeo